

Lucio Cortella, *L'ethos del riconoscimento*, Laterza, Roma-Bari 2023, pp. 170.

di Nilo Misuraca

Il volume di Lucio Cortella, incentrato sul concetto di riconoscimento, possiede il merito di evidenziare le conseguenze teoriche e pratiche a cui conduce un ripensamento dell'ethos come presupposto del riconoscimento. La cogente natura di tale obiettivo, come sottolineato dalla scelta del titolo, trova ulteriori conferme e spunti nelle opere degli autori che Cortella seleziona come interlocutori. Il concetto di riconoscimento, nelle diverse prospettive dei principali interpreti indagati, emerge come una costellazione di elementi, i quali convergono per proporre un riconoscimento che si lasci comprendere non solo come struttura descrittiva, ma che possieda, per sua natura, forti elementi normativi. Secondo l'autore, infatti, un riconoscimento consapevole dei propri presupposti etici – e, quindi, conscio delle proprie derive patologiche – prevede soggetti in grado di «entrare in una dinamica in cui non ci si limita a „vede-

re“ l'altro e ad anticiparne le intenzioni, ma ci si dispone a rispettarlo» (p. 70). La delineazione di un ethos diviene così operazione fondamentale, per Cortella, al fine di elaborare una teoria del riconoscimento fondata tanto sul piano teorico quanto sul piano pratico. Detto ciò, come si configura il carattere etico delle dinamiche di riconoscimento?

La riflessione di Cortella in risposta a questo gravoso interrogativo si iscrive nella tradizione politico-teorico-sociale della Scuola di Francoforte, ma in forza di alcune fondamentali problematizzazioni teoriche.

Il volume si articola in 21 agili capitoli. Uno dei pregi della scrittura di Cortella consiste nel mettere in luce gli elementi centrali e dirimenti nella proposta del suo pensiero e di quello degli autori che critica, senza mai risultare né prolisso né eccessivamente sintetico. Nella medesima direzione si colloca la scelta sulle note, le quali sono limitate nella lunghezza e nel numero, favorendo una lettura scorrevole, senza però penalizzare l'approfondimento. Infatti, non solo nei capitoli dedicati a singoli autori, i riferimenti bibliografici sono numerosi, così come le proposte di rilettura di varie argomentazioni concettuali (pregevole, ad esempio, l'esposizione della teoria morale habermassiana, pp. 124-30). Inoltre, molto ampia e ragionata è la bibliografia che offre al lettore diverse possibilità di approfondimento.

La struttura del testo si sviluppa a partire dalla rilettura critica di alcune tematiche inerenti alla questione del riconoscimento, su cui risulta necessario prendere posizione per articolare le ragionate considerazioni successive sul tema (cap. 1-4); tali elementi

vengono analizzati per come elaborati nella riflessione di alcuni autori nei capitoli successivi, con excursus specifici su Hegel, Kant, Fichte, Mead, Tomasello e diversi autori della Scuola di Francoforte (cap. 5-17); infine, gli ultimi capitoli espongono l'aspetto etico del riconoscimento nella proposta di Cortella, in coerenza con quanto maturato nei capitoli precedenti (cap. 18-21).

Dunque, come Cortella imbastisce la propria teoria del riconoscimento?

La questione del riconoscimento trova la sua origine euristica dallo sviluppo della domanda su cosa sia l'autocoscienza. Cortella evidenzia come non si possa intendere l'autocoscienza al di fuori della relazione con l'altro (pp. 12-6). La relazione con l'altro è quella dinamica in cui il soggetto, poiché si scopre oggetto agli occhi di un altro soggetto, vuole che l'altro desideri di essere dall'altro desiderato. L'elemento del desiderio risulta dirimente poiché consente al soggetto di sapersi come tale, di acquisire coscienza di sé in quanto soggetto: se uno desiderasse l'altro come oggetto e non desiderasse esser dall'altro desiderato, anche qualora ottenesse l'oggetto del suo desiderio, non si darebbe alcun riconoscimento. Si avrebbe una situazione in cui un soggetto, per farsi riconoscere come soggetto, riconosce l'altro come mero oggetto. In una dinamica così proposta, un soggetto dovrebbe accettare quanto l'altro rifiuta: verrebbe meno la reciprocità della relazione. Le riflessioni sulla reciprocità vengono elaborate dalla critica della *Fenomenologia dello Spirito* hegeliana, dove la dinamica servo-padrone conduce a un mancato riconoscimento, poiché la relazione non si pone in un rapporto parita-

rio in cui entrambi i soggetti coinvolti siano disposti a riconoscere l'altro allo stesso modo in cui il secondo riconosce il primo. Il momento dello spirito successivo, quello dello scontro tra anima bella e anima brutta, permette di cogliere tanto la reciprocità quanto l'elemento oggettivo del riconoscimento. La dinamica del riconoscimento (come evidenziato nel cap. V della *Fenomenologia dello Spirito*) rimane conflittuale, ma se quel conflitto tra soggetti non trova una risoluzione in un terzo oggettivo, ovvero la relazione, il riconoscimento non si potrà compiere. I due soggetti devono infatti essere entrambi disposti a cedere qualcosa di quanto, secondo loro, costituisce la propria soggettività, al fine di istituire l'oggetto: la relazione. Quanto esposto spiega perché, per Cortella, «Hegel [sia] il riferimento fondamentale per una teoria del riconoscimento. Nella sua filosofia troviamo innanzitutto sviluppata la dinamica della reciprocità e dell'interdipendenza, ma soprattutto viene teorizzato quell'elemento oggettivo che si impone sulle volontà soggettive come il loro vero fondamento» (p. 120). La proposta hegeliana, però, per quanto decisiva, trova i suoi limiti nell'aver qualificato l'oggettivo come spirito, la cui più alta determinazione consiste nel sapersi in quanto spirito. In forza di ciò, il più alto raggiungimento della dinamica relazionale è individuato da Hegel, secondo lo studioso italiano, all'interno di una dimensione conoscitiva e non pratica. Così facendo, ovvero discostandosi dalla dimensione pratica della relazione, Hegel perderebbe di vista la dimensione etica.

L'autore che maggiormente intraprende il percorso di critica hegeliana in-

dividuato da Cortella è Axel Honneth. La proposta del filosofo e sociologo tedesco è influente e decisiva nel dibattito scientifico, ragione per la quale gli vengono dedicati tre capitoli (cap. 12, 13 e 14). Il pensiero honnetthiano risulta accoglibile nella misura in cui radica la dinamica del riconoscimento in presupposti empirici, ma, assunto ciò, emerge come una teoria da superare per differenti ragioni (cap. 14). Tra le altre, quella per cui l'autore di *Lotta per il riconoscimento* appare maggiormente carente alla critica di Cortella è di aver trascurato la relazione di riconoscimento, ovvero di non aver «messo in luce proprio la centralità e priorità rispetto agli individui, nonché il carattere oggettivo con cui essa si presenta agli attori in gioco» (p. 97). Così il riconoscimento rimane una dinamica di cui non si comprende la cogenza e che si riduce a un rapporto tra due soggetti, mancando di alcunché di oggettivo. Il problema appare quindi il seguente: come si può descrivere l'oggettività del riconoscimento senza ricorrere a istanze, come quella dello spirito hegeliano, che risolve la relazione alla consapevolezza della stessa, a una sterile dinamica autoriflessiva? Per superare Honneth nella direzione hegeliana, secondo Cortella, appare «necessaria non solo una decostruzione del sapere assoluto hegeliano ma è altrettanto indispensabile mostrare la fondamentale struttura etica delle nostre relazioni comunicative» (p. 120). Poiché solo un fondamento etico permette di strutturare una teoria del riconoscimento che non richieda una giustificazione ulteriore. Con questo scopo, lo studioso italiano richiama le teorie morali di Apel e Habermas (cap. 17), per sviluppare «ciò che in quelle teorie è certamen-

te implicito, ma che da quegli autori non viene perseguito né sistematicamente né intenzionalmente» (p. 121). Cortella elabora da questi presupposti la struttura etica della dinamica del riconoscimento, intuiva da Habermas «ma da lui ridotta a mera regola razionale e altrettanto bene individuata da Hegel, ma da lui poi risolta nell'autoriflessività del sapere assoluto» (p. 131). L'etica così elaborata non ha a che fare con una norma, non è un dover essere, ma, da una prospettiva esistenzialistica ed etimologica, è l'originario abitare. Questa etica riguarda «le pratiche e le abitudini che ci hanno da sempre accompagnato e che costituiscono lo spazio esistenziale in cui siamo cresciuti» (p. 132). L'etica originaria emerge come una seconda natura, concetto di chiara provenienza hegeliana con cui Cortella vuole esprimere tanto la cogenza quanto la spontaneità di tale natura, senza rinunciare al carattere normativo della stessa. Per queste ragioni, «a una teoria del riconoscimento è affidata l'esplicitazione di quest'etica» (p. 133), la quale determina un'inversione euristica rispetto a come è stato posto il tema del riconoscimento dagli autori criticati. Difatti, nell'ethos è determinata quell'antropologia che altrimenti è da porsi per giustificare la pregnanza della dinamica del riconoscimento. A sottolineare il carattere normativo del riconoscimento, Cortella individua due norme minime: il riconoscimento della dignità di ogni essere umano e il riconoscimento dell'autonomia dell'altro. Tali norme consentono di formulare la teoria del riconoscimento di Cortella ove gli elementi di reciprocità e oggettività della relazione emergono come necessari e, su queste norme, fondate. In questo mo-

do, nella dinamica del riconoscimento si predispone il rispetto dell'altro e non la sola conoscenza dell'altro. Benché le due norme pertengano a una seconda natura, che non meno della natura biologica connotano l'umanità, nondimeno tali norme possono essere violate; ma la «violazione di queste norme fondamentali significa la violazione delle condizioni che hanno reso possibile la nostra costituzione come esseri umani. Violarle significa negare la nostra stessa umanità» (p. 137). Cortella fa quindi emergere, nell'ethos del riconoscimento, una vera e propria teoria del riconoscimento.

In conclusione dell'opera, Cortella esprime le conseguenze che l'ethos del riconoscimento riveste sui concetti di libertà e di autonomia, ma anche

di misconoscimento e conflitto sociale. In ultima istanza, ciò che questo testo acquisisce è il ribaltamento da una ricostruzione normativa a una trascendentale come fondamento del riconoscimento. Per sviluppare una legittima ricostruzione normativa della storia istituzionale, si antepone «alla ricostruzione normativa [...], una ricostruzione trascendentale, che sveli l'inaggrabilità del riconoscimento e lo sfondo etico in esso implicito. È in quello sfondo che va rinvenuta la fondamentale normatività che, sola, può costituire il fondamento di legittimità delle istituzioni etiche» (p. 142).